Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Un centro di tortura a Versailles nella sede di un Commissariato

In 8ª pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Raoul Ghiani non può avere ucciso, affermano alcuni periti

In seconda pagina le notizie

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 134 ★ VENERDI' 15 MAGGIO 1959

Il PSI, il MUIS e i giovani

L'on. Bonfantini ha confermato che una delle condizioni che il MUIS ha posto per la confluenza nel PSI è che il Movimento Giovanile Socialista esca dalla Federazione Mondiale della Gioventù Democratica. La smentita di De Martino al Consiglio nazionale dei giovani socialisti ha solo valore formale: in buona sostanza la direzione del PSI vuole imporre al MGS l'uscita dalla FMGD *adesso*, in collegamento con la confluenza del MUIS, mentre nè al congresso di Napoli né dopo fu sollevato questo problema.

La richiesta della direzione del PSI è particolarmente grave perchè non motivata, nè giustificata. Nei deliberati del Congresso di Napoli non vi sono punti che autorizzino e impongano quella misura: anzi, che cosa significherebbe la riaffermazione *internazionalista* del PSI, fatta al Congresso di Napoli, se si comincia a separare la gioventù socialista dalle forze radicali, comuniste, nazionaliste che sono rappresentate nella FMGD? Perchè questo è il punto: la FMGD non è l'internazionale giovanile comunista — come dice, per ignoranza, Bonfantini — ma una Federazione di movimenti giovanili comunisti, socialisti, radicali, nazionalisti dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, del Canadà, dell'America Latina.

Proprio tenendo conto di questa sua natura composita la FMGD si è dato un carattere ad essa adeguato, e conduce una politica internazionale unitaria e di cooperazione. La FMGD si è definita, nel suo statuto, come organizzazione di «coordinamento» e proprio per marcare questa sua natura ammette, nei suoi statuti, una doppia affiliazione: si può essere, cioè, allo stesso tempo, membri della FMGD e membri, poniamo, dell'Internazionale giovanile socialista (YUSI) o di altra organizzazione giovanile internazionale. Perciò la FMGD è organizzazione democratica viva, animata da fecondi dibattiti, arricchita da una sua propria dialettica interna, nella quale i giovani socialisti italiani non hanno mai trovato limiti meccanici; nella quale, anzi, essi hanno portato, come altri movimenti giovanili, il contributo della loro formazione e della loro politica. Gli stessi festivals mondiali sottolineano questa ampiezza della FMGD: già da anni i festivals non sono più promossi dalla FMGD, ma da larghi comitati internazionali preparatori, nei quali la FMGD è solo una parte del tutto. E questa realtà è ancora più marcata dal fatto che il VII Festival avrà luogo a Vienna, in un paese governato da democristiani e socialdemocratici.

La richiesta della Direzione del PSI non si giustifica, quindi, con il preteso carattere unilaterale della FMGD, ma viene imposta da una richiesta del MUIS. E qui occorre dire le cose come stanno.

I dirigenti della Federazione giovanile socialista aderenti al MUIS sono stati e sono, fra i dirigenti dei movimenti giovanili italiani, i più anticomunisti; sono stati sempre contro ogni intesa politica unitaria, od i più pigri ad aderirvi. Si è arrivati persino al punto che ad una recente iniziativa di pace e unitaria del Movimento giovanile socialista, quale fu il seminario adriatico sui problemi della pace nel Mediterraneo, i giovani del MUIS non presero parte perchè si trattava, dissero, di una iniziativa «*frontista*», mentre vi parteciparono, oltre alla Jugoslavia e alla Polonia, la Grecia, i democristiani italiani, i liberali. Non solo, ma la Federazione giovanile del MUIS aderisce tuttora all'Internazionale giovanile socialdemocratica. Perchè allora la Direzione del PSI non ha chiesto la uscita dei giovani del MUIS dalla Internazionale giovanile socialdemocratica che è, appunto, una organizzazione unilaterale e resta alla cooperazione? E ancora: non sarebbe giusto, se si vuole davvero, come si dice da parte del PSI, superare le divisioni e le associazioni unilaterali, condurre una battaglia non per l'uscita del MGS dalla FMGD, ma perchè l'Internazionale giovanile socialdemocratica riconosca anche essa il diritto alla doppia affiliazione, cosa che ora non è, come invece pure richiedono certe forze giovanili socialdemocratiche? In tal modo si farebbe davvero opera unitaria, al di sopra delle divisioni o per sanarle, perchè ove l'Internazionale giovanile socialdemocratica riconoscesse il diritto alla doppia affiliazione, si creerebbe forse un clima nuovo fra FMGD e YUSI.

Al contrario, la via indicata dalla Direzione del PSI accentuerebbe, su scala internazionale, le divisioni e le incomprensioni; e sul piano interno determinerebbe, nel movimento giovanile socialista, una situazione di estrema debolezza verso il riformismo internazionale, e addirittura di pratico capovolgimento di fronte. Si avrebbe infatti tutto il MGS fuori della FMGD mentre il movimento giovanile del MUIS «confluito» nel PSI aderirebbe invece all'Internazionale giovanile socialdemocratica. Sarebbe una situazione assurda, che fa pensare quasi ad un espediente per far sì che una parte del PSI si ritrovi, di punto in bianco, nell'Internazionale socialdemocratica, passando sopra a dibattiti, congressi, a decisioni responsabili (e il tutto in omaggio alle... «garanzie democratiche»)!

Perciò il discorso si fa più ampio, a questo punto, e la battaglia attorno alle posizioni internazionali dei giovani socialisti assume un significato assai più vasto. In realtà, si pone questo quesito: ove si colloca il PSI nell'area internazionale? Non c'è dubbio che la politica e la richiesta del MUIS ha per scopo finale il pratico inserimento del PSI nel «*sistema occidentale*» e la battaglia per la graduale trasformazione del PSI in partito socialdemocratico. Si vuol vincere sul terreno dei rapporti internazionali perchè si pensa che qui si incontrerà meno resistenza e non si comprenderà subito, da parte di molti, la pericolosità del disegno. E' un fatto, però, che accettare le richieste del MUIS significherebbe, per il PSI, abbandonare quelle posizioni internazionaliste che esso afferma di avere quando, non certo identificandosi per questo, con il movimento comunista, riconferma la sua lotta al riformismo e la sua volontà rivoluzionaria.

RENZO TRIVELLI

GRAVISSIME RESPONSABILITA' DEL GOVERNO E DELLA CONFINDUSTRIA

Rotte le trattative per l'Amiata Si acutizzano le lotte operaie

Convocazione straordinaria a Milano della Segreteria della CGIL - La CISL denuncia l'intervento della polizia contro gli scioperi e le posizioni del governo - Ferrari-Aggradi dopo i licenziamenti dell'Amiata si reca a Genova per annunciare la smobilitazione dell'Ansaldo

La Segreteria della CGIL si riunirà in seduta straordinaria lunedì prossimo a Milano, unitamente alle segreterie delle più importanti organizzazioni di categoria. In questa riunione verrà particolarmente affrontato lo sviluppo della lotta dei metallurgici e delle altre categorie impegnate nel rinnovo dei contratti di lavoro.

L'eccezionalità di questa convocazione è da ricollegarsi alla prospettiva di un rapido acutizzarsi delle lotte operaie in seguito alla accentuata intransigenza padronale e governativa (per quanto riguarda le Partecipazioni statali) nei confronti delle richieste di aumenti salariali e di miglioramenti normativi avanzate unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali.

Oltre agli scioperi dei metalmeccanici proclamati per i prossimi giorni si prevede una ripresa dell'agitazione anche per i 400 000 tessili. I comitati direttivi dei tre sindacati sono infatti convocati per il 23 maggio in modo da poter essere in grado di prendere contemporaneamente delle decisioni.

«L'comune opinione delle tre organizzazioni — ha detto in proposito la segretaria generale della Fiot, Lina Fibi — che se gli industriali non faranno conoscere rapidamente le loro controproposte i lavoratori tessili saranno in grado di entrare in lotta con forme impegnative, pochi giorni dopo la riunione dei Direttivi. Il parere delle organizzazioni sindacali concorda anche nel ritenere che le controproposte degli industriali per essere accettabili debbono accogliere nella sostanza le principali rivendicazioni normative e salariali».

Che la linea della Confindustria, confortata come si è visto durante il dibattito sulle Partecipazioni statali al Senato, dal sostanziale appoggio del governo sia destinata a scontrarsi con una controffensiva operaia sempre più unitaria e confermato anche dalle decisioni prese dal Consiglio generale della CISL, conclusosi ieri. Storti nella sua relazione ha infatti denunciato come «l'atteggiamento dell'Intersind e della Confindustria sta ad indicare che il padronato italiano, coadiuvato dalle aziende a partecipazione statale ha lanciato una sfida alle organizzazioni operaie. Noi denunciamo al Paese — ha aggiunto Storti — il crearsi di un pericoloso clima antisindacale. E le Partecipazioni statali si sono assunte il compito di guida nel respingere le richieste dei lavoratori agevolando in tal modo la resistenza degli imprenditori privati».

Il Consiglio generale della CISL ha inoltre protestato contro l'intervento della polizia nel recente sciopero dei metalmeccanici che «ha assunto agli occhi dei lavoratori e della stessa opinione pubblica una inequivocabile caratterizzazione repressiva dello sciopero». Dopo avere definito l'atteggiamento della polizia una «grave violazione della libertà di sciopero»

(Continua in 8 pag. 9. col)

La benzina da oggi a 125 lire

Dalla scorsa mezzanotte il prezzo della benzina è stato ridotto da 128 a 125 lire al litro per il carburante normale e da 138 a 135 lire per quello «super». Le società interessate hanno già provveduto, in questi giorni, a comunicare la variazione ai gestori dei distributori.

Il governo conferma i 735 licenziamenti ad Abbadia

ABBADIA S. SALVATORE — L'ingresso della miniera

(Dal nostro inviato speciale)

ABBADIA SAN SALVATORE, 14 — *Il governo si è assunto la responsabilità di rompere le trattative per la vertenza riguardante la miniera dell'IRI, «Monte Amiata». Nell'incontro avvenuto a Roma tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli dell'azienda il sottosegretario al Lavoro on. Storchi ha dichiarato che ormai la posizione del governo era stata fissata nel discorso pronunciato al Senato dal ministro Ferrari Aggradi. Di conseguenza Storchi ha ribadito che il governo non intende ritirare i licenziamenti e ha invitato i sindacati ad iniziare una discussione sulle modalità del ridimensionamento dell'organico della miniera mercurifera di Abbadia San Salvatore.*

A questo punto della discussione tutti i sindacati con una completa omogeneità di impostazione dell'azione si sono rifiutati di discutere sui licenziamenti. I rappresentanti sindacali hanno detto che le asserite difficoltà dell'azienda non possono derivare che da cattiva amministrazione. Non è vero che i licenziamenti possano essere giustificati dalla situazione del mercato internazionale del mercurio. Ne è prova anche il fatto che le richieste di riduzione di attività avanzate dalle società private che gestiscono altre miniere di mercurio della zona amiatina sono state respinte.

In base a questa considerazione che ne i rappresentanti del governo ne quelli dell'azienda hanno potuto contestare i sindacati hanno ripreso la loro libertà di azione.

La notizia della rottura avvenuta a Roma non ha colto nessuno di sorpresa ad Abbadia.

Era apparso chiaro fin da ieri dalle dichiarazioni di Ferrari Aggradi che il governo intendeva lasciare mano libera alla direzione della «Monte Amiata» e concentrare che una industria di Stato getta sul lastrico 700 operai e 35 impiegati senza alcuna ragione obiettiva se non quella di favorire gli interessi dei gruppi privati del mercurio, e più precisamente del gruppo Avenone. Perchè non vi è dubbio che il colpo vibrato alla «Monte Amiata» rientra perfettamente nella linea perseguita dal governo Segni di liquidare il settore pubblico dell'industria.

I pretesti addotti dalla «Monte Amiata» per giustificare la richiesta dei massicci licenziamenti non hanno, come si è detto, alcuna consistenza, ed è sufficiente a dimostrarlo un breve richiamo alla politica commerciale attuata dall'azienda dal 1958 ad oggi. La «Monte Amiata» afferma che da due anni a questa parte vi è stata una «drastica contrazione delle vendite», come dimostrerebbe l'esistenza nei suoi

LUCA TREVISANI

(Continua in 8 pag. 8 col)

LA SICILIA CELEBRA OGGI IL 13° DELL'AUTONOMIA

5 seggi in meno ai dc secondo i carabinieri

I cristiano-sociali annunciano per oggi clamorose rivelazioni - La lettera di Moro - Il governo Segni costretto a ritirare la smobilitazione delle ferrovie siciliane e a contribuire alle autostrade - Lo scandalo delle «royalties»

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 14 — Chiusa uffici negozi e scuole, la Sicilia festeggerà domani il tredicesimo anniversario della promulgazione dello Statuto autonomistico. La commemorazione della campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale è il particolare momento politico in cui si compie l'attesa per ciò che verrà detto nel corso delle celebrazioni ufficiali e delle manifestazioni, indette in numerosissimi centri, soprattutto dal partito comunista. Si sa che il presidente del governo regionale, on. Milazzo, indirizzerà da Palazzo d'Orleans, un messaggio ai siciliani, che verrà diffuso in tutta l'Isola dalle stazioni radio e parlerà in serata a Catania. A Palermo parlerà per il PCI l'on. Varvaro, a Catania Giancarlo Pajetta, a Gela l'on. Macaluso, vice capogruppo della Regione e si ha anche annunciato un importante discorso del segretario regionale dell'Unione cristiano-sociale, on. Pignatone, il quale, secondo quanto è stato anticipato, farà gravi rivelazioni sulle responsabilità politiche della DC e sul tradimento che ha portato alla frattura del partito clericale, che ha subito contraccolpi tra gli elementi clericali. Non a caso nell'imminenza dell'appello contro Milazzo, la Sacra Udienza sul *Giornale d'Italia* di oggi ammette le responsabilità personali dei governi e del partito democristiano nei confronti della autonomia, giustificando il sabotaggio dell'Alta Corte e riconoscendo la «discordia partitocratica» tra i clericali siciliani.

Il tema di fondo della giornata sarà naturalmente quello dell'affermazione dell'alternativa autonomista al partito clericale realizzata con la formazione del governo Milazzo, e delle prospettive concrete che questa alternativa ha dettato per il futuro. La campagna elettorale sta marcando ogni giorno di più la validità di ciò che è avvenuto in Sicilia e l'isolamento al quale la DC è stata condannata. L'un dato di fatto di cui tutti vanno prendendo coscienza sono venuti alla luce in questi giorni i risultati dei sondaggi pre elettorali compiuti, per conto del Ministero degli Interni, dai prefetti delle nove province siciliane, e dalle indicazioni fatte dal Comando della VI Brigata dei Carabinieri e dall'Arcivescovado palermitano. Ebbene, concordemente, questi sondaggi hanno assegnato alla DC non più di 32 seggi, su un totale di 90, con una perdita secca di cinque seggi rispetto alle elezioni del 1955 e di sei seggi nei confronti di ciò che essa avrebbe avuto se il calcolo vien rapportato all'esito delle elezioni politiche del 1958.

Di questa situazione e, soprattutto, del fatto che elemento determinante della svolta operata in Sicilia sono i comunisti, sono costretti a prendere coscienza anche i dirigenti dc, i quali non nascondono le loro preoccupazioni circa la prospettiva che tutto ciò apre per il resto del Paese. Il segretario della DC, onorevole Moro, in un documento inviato a senatori e ai deputati eletti in tutta Italia con le liste dc ha, come noto, segnalato il pericolo di una forte avanzata del PCI, le tende a «spaccare» la maggioranza democristiana. «I comunisti — soggiunge il documento — hanno attaccato la Sicilia perchè l'hanno considerata la punta della politica dei cattolici, realizzata nella DC, continua, come uno che solo attraverso una frattura nostra possono sperare le speranze di conquistare una maggioranza nel nostro Paese. E' molto chiaro come sia questo lo obiettivo principale del partito comunista. La prima tappa per realizzare poi il successivo [illegible] è per questo che [illegible] è stato [illegible] quanto è possibile perchè [illegible] obiettivo [illegible]».

Dall'altro lato Moro, da un punto di vista politico, e la lettera, sino che [illegible] successo della [illegible] della DC [illegible] al [illegible] clericale.

[illegible] «seconda tappa» [illegible] un contesto più comprendente [illegible] quo riembri per la Repubblica.

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8 pag. 8 col)

GINEVRA — Herter al suo arrivo al Palazzo delle Nazioni (Telefoto)

Inaccettabile il piano degli occidentali per la Germania Verso un accordo tripartito per la tregua nucleare?

Il ministro degli esteri della RDT Bolz annuncia di essere disposto a unirsi alla delegazione di Bonn per discutere il trattato

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 14 — Herter ha presentato e illustrato il cosiddetto «piano globale» concordato dai ministri degli esteri occidentali nel corso della loro ultima riunione, che si è tenuta a Parigi alla fine di aprile. Nessuno, tra i millecinquecento giornalisti circa presenti a Ginevra, considera questo piano come un serio strumento di negoziato. Esso, infatti, si basa sulla vecchia pretesa, tante volte respinta, che una Germania riunificata debba appartenere alla NATO. Il che è largamente sufficiente a renderlo inaccettabile.

Vero è che se si esamina il documento capitolo per capitolo, si possono trovare numerosi punti ragionevoli. Ma l'intenzione occidentale — stando, almeno, a ciò che è stato ripetutamente detto e anche oggi ribadito dal ministro degli esteri americano — è che il «piano» debba essere negoziato globalmente e non punto per punto.

Non vi è dubbio che, sotto questo aspetto, esso è fatto apposta per essere respinto: nessuno, infatti, può seriamente sostenere che la Repubblica democratica tedesca debba essere liquidata per far posto ad una Germania riunificata e integrata nella NATO. Ne Herter, ne Selwyn Lloyd, ne Couve de Murville ne Von Brentano si fanno più di tali illusioni.

Se ne deve dunque dedurre che la presentazione del «piano globale» tenda a far fallire la conferenza di Ginevra? Una tale conclusione sarebbe per lo meno affrettata. Non bisogna dimenticare, infatti, che i dirigenti occidentali sanno molto bene quale sarebbe la conseguenza di un fallimento totale della trattativa. La firma di un trattato di pace tra l'Unione Sovietica e la Repubblica democratica tedesca li porrebbe davanti ad una alternativa che essi hanno per il momento tutto lo interesse di evitare: l'accettazione, in un modo o nell'altro, del consolidarsi della posizione internazionale della Repubblica democratica tedesca, oppure la guerra.

Di qui l'elemento contraddittorio che caratterizza la posizione occidentale in questa conferenza: da una parte, la presentazione di un piano inaccettabile, dall'altra l'esigenza di non rompere con l'Unione Sovietica.

Come uscirne? Un grande giornale americano scriveva nei giorni scorsi che i dirigenti occidentali hanno soltanto la percezione delle profonde divergenze di interessi che minano l'unità tra Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Germania di Bonn, ma non sono ancora arrivati ad una discussione approfondita che parta da questo aspetto della situazione. «I dossier delle conseguenze pratiche della guerra tra Mercato comune europeo e Zona di libero scambio, tra esportazioni tedesche e americane nell'America del Sud, e tra esportazioni americane, inglesi e tedesche in vaste zone dell'Asia e dell'Africa, non sono stati ancora aperti. Solo quando ciò sarà avvenuto, si potrà parlare di un serio negoziato tra l'Occidente e l'Oriente». Nell'attesa non c'è altro da fare che lasciare praticamente le cose come stanno.

L'Occidente in altri termini è incapace di far fronte alla prospettiva della coesistenza con il mondo socialista senza aver regolato prima i conflitti che minano la sua unità.

Effettivamente, il modo come americani, inglesi e francesi si stanno muovendo a Ginevra sembrerebbe avvalorare questa tesi. Essi danno l'impressione di essere alla ricerca di un accordo che: 1) renda possibile la convocazione di una conferenza al vertice, la quale a sua volta ne prepari altre; 2) non modifichi molto la situazione attuale; 3) impedisca l'esplodere dei contrasti all'interno del loro campo.

E alla luce di queste esigenze che sanno spiegati alcuni fatti all'apparenza incomprensibili. La tendenza ad esempio, a dare per scontata la convocazione di una conferenza al vertice, chiaramente emersa dai discorsi pronunciati ieri da Herter e da Selwyn Lloyd. L'accettazione della presenza dei delegati delle due Germanie ma il mantenimento della finzione dell'inesistenza della Repubblica democratica tedesca, diventata addirittura ridicola oggi, dopo che il

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 8 pag. 9 col)

La seduta di ieri

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 14 — *Tre avvenimenti di grande rilievo hanno caratterizzato l'odierna giornata alla conferenza dei ministri degli esteri di Ginevra: l'incontro «privato» dei rappresentanti delle tre potenze atomiche nella villa Mac Gregor, che è piaciuto Herter, incontro che ha permesso di aprire una nuova fase dei colloqui sulla cessazione degli esperimenti nucleari, la presentazione nel «piano globale», fatta da Herter a nome dei tre occidentali, nella seduta pomeridiana, l'intervento, intervenuto [illegible] che la stessa seduta del rappresentante della Germania orientale, Bolz, che ha ulteriormente rafforzato il significato politico della presenza a Ginevra della Stato democratico tedesco.*

Di diversi a importanza politica quest'ultimo fatto hanno permesso di vedere in qualche modo [illegible] tra l'Occidente e l'Oriente [illegible] perchè al centro di questa [illegible] la questione del problema tedesco e il fatto che due Germanie con economia ed indirizzo diversi, e [illegible] nel cuore dell'Europa, [illegible] occidentale di [illegible] [illegible] Berlino [illegible] aprendo la prospettiva di un accordo [illegible] tra [illegible] e [illegible] nucleari.

Ma [illegible] propongono nel loro piano gli occidentali? Con di [illegible] nelle grandi linee dal [illegible] chiarito [illegible] a Londra e [illegible] punto dalla conferenza di Varsavia [illegible] pacchetto [illegible] una serie di [illegible] strettamente legate [illegible] una alla altra in un [illegible] indivisibile da applicare per tappe in un periodo di due anni e mezzo. «Prima tappa». Rappresentando un piccolo [illegible] della due Germanie, Berlino dovrà essere [illegible] per prima attraverso [illegible] nei due [illegible]. Successivamente in [illegible] della convocazione [illegible] «libera» della città [illegible] garantita dalle quattro grandi potenze.

«Seconda tappa». [illegible] un contesto più comprendente [illegible] quo riembri per la Repubblica [illegible]

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8 pag. 8 col)

LOTTA TRA I PAESI DEL M.E.C.

Il Belgio minaccia di uscire dalla CECA

BRUXELLES, 14 — [illegible] Belgio [illegible] CECA [illegible] Belgio [illegible] CECA [illegible] Belgio [illegible] CECA